

«La Fiaccola». Accompagnare i giovani a fare un coraggioso salto di qualità

DI YLENIA SPINELLI

Gesù «camminava con loro», con i discepoli, verso Emmaus. La nostra Chiesa continua ad accompagnare giovani e adulti sulla strada del discernimento. Fra le diverse iniziative vi è la proposta «Un coraggioso salto di qualità», organizzata dalla Pastorale giovanile in collaborazione con il Seminario, che prenderà avvio il prossimo 23 marzo. Lo scopo è quello di accompagnare tutti quei giovani che coltivano un interrogativo sulla vocazione sacerdotale o sulla consacrazione nella verginità. Sul numero di febbraio de *La Fiaccola* tre ragazzi, oggi seminaristi, raccontano l'esperienza dei «Salti», evidenziando come la questione decisiva messa a tema in quei giorni sia stata la sequela di Gesù, l'unico capace di rispondere alla sete di felicità. «Il vero salto di qualità - scrive Matteo - non è elevarsi rispetto ad altri, ma andare a fondo di sé stessi e del proprio rapporto con il Signore per verificare cosa ci sta chiedendo».

Nelle altre rubriche i seminaristi raccontano la loro vita nella comunità di Venegono e fuori. Si va così dall'incontro con il giornalista Gianni Borsa, corrispondente da Bruxelles dell'agenzia Sir, che ha parlato e risposto a tanti interrogativi sull'Unione europea, alla preghiera in musica per Maria eseguita al pianoforte da don Carlo José Seno. Si racconta dell'attività caritativa svolta da un gruppo di seminaristi presso la casa di riposo dei guaneliani a Caidate (Va) e delle vacanze di Natale con i giovani delle proprie parrocchie. Interessante poi il racconto sulla Chiesa in Québec che don Mattia Colombo ha incontrato durante il periodo di studio appena concluso in questa provincia del Canada. *La Fiaccola* è disponibile presso il Segretariato per il Seminario (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556278).



parliamone con un film. «Tramonto» di una Europa cosmopolita, un monito valido anche per noi oggi

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Laszlo Nemes. Con Juli Jakab, Vlad Ivanov, Evelin Dobos, Marcin Czarnek, Judit Bárdos... Titolo originale: «Sunset». Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 142 minuti. Ungheria - Francia, 2018. Movies Inspired.

Ci sono storie in cui ti perdi nella trama perché ti trovi talmente assorbito da restarne totalmente coinvolto, altre, invece, in cui ti smarrisci dentro una narrazione complessa che non capisci bene dove ti voglia portare. Come accade in «Tramonto», presentato all'ultimo festival di Venezia e ora nelle sale. Un film in costume del tutto insolito e particolare, come solo Laszlo Nemes (che ricordiamo per lo splendido «Il figlio di Saul») sa fare, in cui la

giovane protagonista Irisz Leiter (Juli Jakab), tornata nella Budapest del 1913, cerca di farsi assumere come modista nella leggendaria e moderna cappelleria appartenuta ai suoi defunti genitori. Non accettata dal nuovo proprietario, si rifiuterà di abbandonare la città, dopo aver saputo dell'esistenza del fratello Kálmán, di cui si metterà alla disperata ricerca. Alla vigilia della Prima guerra mondiale, che sconvolgerà l'Europa cosmopolita dell'impero austro-ungarico, prospera e fiorente, la storia di Irisz diventa l'icona-riflesso di un Paese sull'orlo di una tremenda crisi che si troverà ineludibilmente ad affrontare. Come afferma, del resto, il cineasta ungherese: «Le mie profonde radici europee mi hanno spinto a farmi delle domande sull'epoca che stiamo

vivendo e su quelle dei nostri antenati... Nel nostro stato mondiale moderno e post-nazionale, sembriamo scordare le profonde dinamiche della storia e, nel nostro sconfinato amore per la scienza e la tecnologia, tendiamo a dimenticare quanto ci possano portare vicini all'orlo della distruzione». Un monito, dunque, valido per noi oggi, dentro una cornice estetica di un'opera assai raffinata e per gusti sopraffini. Riflessione utile in questo tempo, in vista anche delle prossime elezioni europee. **Tem: Europa, guerra, ricerca, modernità, crisi, distruzione, passaggio.**



il 18 febbraio

Il magistero di Francesco al cinema



Lunedì 18 febbraio, alle ore 20.30, al San Fedele di Milano (via Hoepli, 3/b) si terrà la proiezione del film «Papa Francesco. Un uomo di Parola», di Wim Wenders. La proposta giunge dal Decanato Centro storico di Milano ed è indirizzata in particolare agli operatori pastorali. «Ragionando in un confronto di Decanato, abbiamo percepito l'importanza di sollecitare la sensibilità della gente a conoscere meglio la figura di papa Francesco, la ricchezza dei suoi segni e del suo magistero», spiega monsignor Gianni Zappa, decano del Centro storico. Mettere in risalto la figura del Papa rispetto a tanti luoghi comuni che girano intorno alla sua persona. «Se gli unici riferimenti sono i titoli dei giornali e i mass media - continua il decano -, rimaniamo a livello di emozioni sia per coloro che sono esaltati da papa Francesco sia per coloro che sono molto critici verso di lui». La serata verrà introdotta da Luca Barnabè, critico cinematografico. L'ingresso è libero. A seguito del film le singole comunità verranno esortate ad approfondire il magistero di papa Francesco. (M.V.)



Papa Pio XI nel suo studio in una foto dei primi anni Trenta

il 15 cineforum Ac

Il pacifista che ha vinto la guerra



Il terzo appuntamento con il cineforum organizzato dall'Azione cattolica ambrosiana - in collaborazione con la cooperativa In Dialogue, cultura e comunicazione - è per venerdì 15 febbraio, alle ore 20.50, presso il cinema Anteo CityLife a Milano (piazza Tre Torri). La pellicola in questione è «La battaglia di Hacksaw Ridge», film storico-drammatico del 2016, con la regia di Mel Gibson. Il film racconta la singolare storia di Desmond T. Doss, che ha vinto la medaglia d'onore, nonostante si sia rifiutato di portare armi durante la Seconda guerra mondiale per motivi religiosi, mantenendo lungo il conflitto una posizione pacifista. A seguito della proiezione del film, è previsto un dibattito tra gli spettatori. Prossimo appuntamento per venerdì 22 marzo, con il film «Silence», del 2017, di Martin Scorsese. Per informazioni sul cineforum del 15 febbraio o sull'intera programmazione: tel. 02.58391328; e-mail: segreteria@azionecattolicamilano.it. **Marta Valagussa**

anniversario. Ottant'anni fa la scomparsa di papa Pio XI. Il pontefice ambrosiano che condannò i totalitarismi

DI LUCA FRIGERIO

Sentiva avvicinarsi la fine, Pio XI. In quei giorni il suo sguardo si posava insistente sull'immagine di Andrea Avellino che teneva sopra il letto, e la figura agonizzante del santo ai piedi dell'altare era per lui motivo di consolazione, ma anche presagio della morte ormai imminente. Cristianamente, umanamente, non era certo la dipartita terrena a preoccuparlo. Ma papa Ratti, con una volontà che cercava in tutti i modi di contrastare la debolezza del fisico, desiderava ardentemente arrivare sino all'11 febbraio 1939, data nella quale contava di radunare a Roma tutto l'episcopato italiano in occasione del decennale del Concordato. Il «papa della Conciliazione», sussurravano i suoi più stretti collaboratori, voleva lanciare ai cattolici d'Italia e al mondo il suo ammonimento a non lasciarsi travolgere dall'insana euforia della guerra, né dalle tragiche lusinghe delle dittature. Il suo, si diceva, sarebbe stato un intervento di grande forza morale, profetico persino, per mettere in guardia dal totalitarismo razzista e, quindi, anticristiano, di matrice nazifascista. Ma Pio XI non fece in tempo a pronunciare quelle parole. Spirò infatti nella notte tra il 9 e il 10 febbraio di ottanta anni fa. Da lì a pochi mesi il mondo intero precipiterà in un nuovo conflitto, con milioni e milioni di vittime e l'orrore dei campi di sterminio. Così che la scomparsa di quest'uomo forte e coraggioso, chiamato da più parti il «Pontefice della pace», parve a molti, allora, come il segno emblematico dell'inizio di un tempo di sventure per l'umanità... In questi decenni innumerevoli pagine sono state scritte sulla figura di Achille Ratti, sul suo operato e sul suo magistero pontificio, in anni difficili e rivoluzionari, dove tutto stava cambiando, in Europa come nel resto del mondo, riguardo alla vita sociale, al progresso tecnologico e alla Chiesa stessa. Eppure molto resta ancora da indagare e da capire, e soprattutto da divulgare al di là della ristretta cerchia degli studiosi, obiettivo anche delle mostre documentarie e dei puntuali convegni promossi, in particolar modo, dal Centro internazionale di studi e documentazione di Desio, sorto nella casa natale di Pio XI. Perché la personalità di Achille Ratti è complessa e poliedrica. Appassionato alpinista, fu studioso illustre presso la Biblioteca ambrosiana prima e quella vaticana poi: un lavoro di ricerca, però, come il sacerdote tenne sempre a sottolineare, che non era concepito come qualcosa di astratto o di avulso dalla quotidianità, ma che, al contrario, gli aveva permesso di conoscere meglio le radici delle

questioni storiche e sociali del suo tempo, fornendogli quelle doti di «praticità» che tutti gli riconoscevano. Nel 1921, scegliendo proprio il nunzio Ratti quale nuovo vescovo per la Diocesi di Milano, Benedetto XV restituiva alla terra ambrosiana un suo figlio colto e dal carattere saldo, patriottico ma equilibrato, profondo conoscitore della società lombarda nei suoi diversi volti. E creandolo al contempo cardinale, ne rendeva possibile la successione al soglio pontificio. Come infatti avvenne da lì a poco, appena cinque mesi più tardi, così che davvero il vescovo Achille passò velocemente sulla cattedra che fu di Ambrogio («Raptim transit», suonava l'arguto motto episcopale prescelto). Ma lasciò un segno duraturo. Fiero delle sue origini brianzole e ambrosiane (che non mancherà mai di ricordare), in realtà Pio XI caratterizzò il suo pontificato per la dimensione universalistica, instancabile nell'impulso dato all'attività missionaria e alla promozione delle Chiese locali, nel rispetto delle più diverse culture. Con l'obiettivo, sempre, di un vasto rinnovamento religioso, capace di stare al passo con i tempi. Come rivelano le sue numerose encicliche, ben 28, veri monumenti di dottrina e di saggezza, offerti al mondo nella prospettiva degli insegnamenti di Gesù, declinati secondo le nuove esigenze della storia. Così, nello stesso spirito, papa Ratti promosse i tre Anni Santi e i Congressi eucaristici biennali. Ma volle anche inaugurare la *Radio Vaticana*, che per la prima volta portò al mondo intero la voce del vicario di Cristo. L'aggravarsi della malattia costrinse Pio XI a diradare via via impegni pubblici e udienze, ma proprio durante quei periodi di riposo «forzato» il pontefice aveva maturato una chiara valutazione del momento storico, manifestata attraverso due encicliche promulgate nel marzo del 1937, pochi giorni l'una dall'altra: a denunciare il paganesimo razzista del nazismo la prima (*Mit brennender Sorge*), a condannare l'ideologia totalitaria e materialista del comunismo ateo la seconda (*Divini redemptoris*). In seguito alle leggi razziali emanate anche in Italia dal governo fascista, il pontefice aveva quindi affidato a padre John La Farge, un gesuita americano noto per la sua campagna contro la discriminazione razziale, il compito di predisporre un documentato studio sull'unità del genere umano, in risposta alle posizioni razziste e antisemite. Un testo che Pio XI avrebbe forse voluto presentare ai vescovi italiani durante la cerimonia per l'anniversario dei Patti lateranensi, ma che rimase sulla sua scrivania, dove fu trovato dopo la sua morte.

In mostra il Cantico dei cantici secondo Nastasio



Una delle xilografie di Alessandro Nastasio

«Il mondo intero non è degno del giorno in cui il Cantico dei cantici è stato donato a Israele», affermava colmo di meraviglia, quasi duemila anni fa, rabbi Aquila. Oggi a dare vita e forma artistica agli evocativi versetti del poetico libro della Bibbia è Alessandro Nastasio - classe 1934, maestro milanese tra i più apprezzati del nostro tempo - attraverso 25 xilografie di ammaliante bellezza, esposte a Milano presso la Biblioteca Valvassori Peroni (via Valvassori Peroni, 56), in una mostra che resta aperta fino a sabato 16 febbraio.

Immagine vigorose, sensuali, vivacissime, capaci di rendere fin dal primo impatto visivo tutta la vitalità, e perfino la fisicità, del sapienziale componimento attribuito a Salomone. Dal Cantico dei cantici Nastasio sprema dunque il «succo», dolce dei baci e degli abbracci dei biblici sposi, pieno delle quotidiane occupazioni, pungente dei

timori per l'amato bene: con segno essenziale, potentemente espressivo, dalla comunicatività immediata, e tuttavia con poetica levità. Così che ogni opera appare in realtà come divisa in due parti, alto e basso, nella rappresentazione dell'azione e del pensiero, del positivo e del negativo, delle cose terrene e di quelle celesti. Senza forzate contrapposizioni, ma riconducendo il tutto a quella divina armonia che solo l'amore può interamente ricreare. Tirate da matrici in legno di tiglio che il nostro maestro ha inciso con gusto artigiano, prima ancora che con artistica abilità, queste tavole colpiscono soprattutto per l'esuberanza dei colori. Blu marini, gialli solari, rossi infuocati, verdi smeraldini, accostati seguendo le vibrazioni e i sussulti del dialogo fra i due biblici sposi, facendo partecipare lo spettatore alla medesima gioia, con la stessa emozione. E perfino con una rinnovata gioia di vivere. (L.F.)

Il giornalismo a Treviglio



Amanzio Possenti

L'associazione culturale Malala di Treviglio promuove un incontro con Amanzio Possenti, sui suoi 35 anni di direzione a *Il Popolo Cattolico*. Si terrà venerdì 15 febbraio, alle 17.30 presso l'auditorium del Centro civico (ingresso largo Marini d'Italia - Treviglio). E-mail: info@associazioneculturalemalala.org.

in libreria.



La perdita di un figlio, il diario di due genitori

Un figlio che ha lasciato questa vita quando aveva solo 20 anni. Due genitori che quel giorno hanno iniziato un lungo cammino, che continua ancora oggi, alla ricerca di un senso e di nuove ragioni per sperare e per amare. Questa esperienza è raccontata nel libro-diario *Sempre nel cuore. Rinascere dopo la perdita di un figlio* (Ipl. 168 pagine, 14 euro), scritto da Mariateresa Rigoli e Giuseppe Muscarà. Entriamo «in punta di piedi» nelle pagine in cui raccontano il loro viaggio, perché - come scrive padre Ermes Ronchi nella prefazione - «sono loro i veri maestri, i testimoni che ci mettono alle strette davanti al «caso serio» della vita». Le parole di questo «diario» ce li riconsegnano come «guaritori feriti». Che proprio dalla ferita subita sanno trarre una terapia, un balsamo per il vivere d'altri: e le ferite diventano ferite di luce per quanti devono affrontare lo stesso dolore, il più atroce e che mette tutto a repentaglio. C'è dell'oro nelle ferite».